

La mostra / Rodrigo Matheus, 'Blow Through The Gap', alla Fondazione Ghisla a Locarno

Uscire dal quadro

Nel rifiuto del 'bello', nella ricerca di una nuova estetica, il tentativo di far incontrare arte e vita lungo sentieri inesplorati. Come nel caso dell'artista brasiliano, in una galleria già aperta ai più disparati materiali non artistici...

di Claudio Guarda

Non fosse che rischia di andar per le lunghe, l'esposizione del brasiliano Rodrigo Matheus (1974) allestita al secondo piano della Ghisla Art Collection potrebbe prestarsi come occasione per riattraversare la storia del reimpiego o dell'assemblaggio dei materiali più vari e disparati nell'arte, specie di quella moderna. Una sua caratteristica, evidenziata in modo abnorme da quella contemporanea, è infatti proprio l'utilizzo di materiali non convenzionali per fare arte: dai collages cubisti ai Dada e Surrealisti, dal New Dada alla Pop Art, dal Nouveau Réalisme alla "trash art". Ma basterebbe guardarsi attorno nella stessa sede, per vedere opere dove l'utilizzo di materiale non artistico diventa parte integrante, quando non fondante, dell'opera stessa: da Kounellis alla Nevelson, da Christo alla Pasquali, da Manolo Millares a Pistoletto (chi non ricorda "la Venere degli stracci"?), il quale anni fa allestì a Roma un sua mostra dedicata proprio all'arte del riciclo.

Li accomuna il bisogno di ricongiungere arte e vita, di creare una congiunzione (più o meno critica) tra elementi del quotidiano e senso di fare arte nella nostra società. Gli artisti, insomma, mettono sul tavolo il problema della relazione tra due ambiti che non si vogliono più separati e lo fanno ciascuno a modo proprio. Da qui anche le diverse intonazioni che queste opere possono assumere: dal drammatico al concettuale, dalla denuncia dei problemi ambientali al rifiuto del concetto tradizionale di "bello" in funzione di una nuova "estetica".

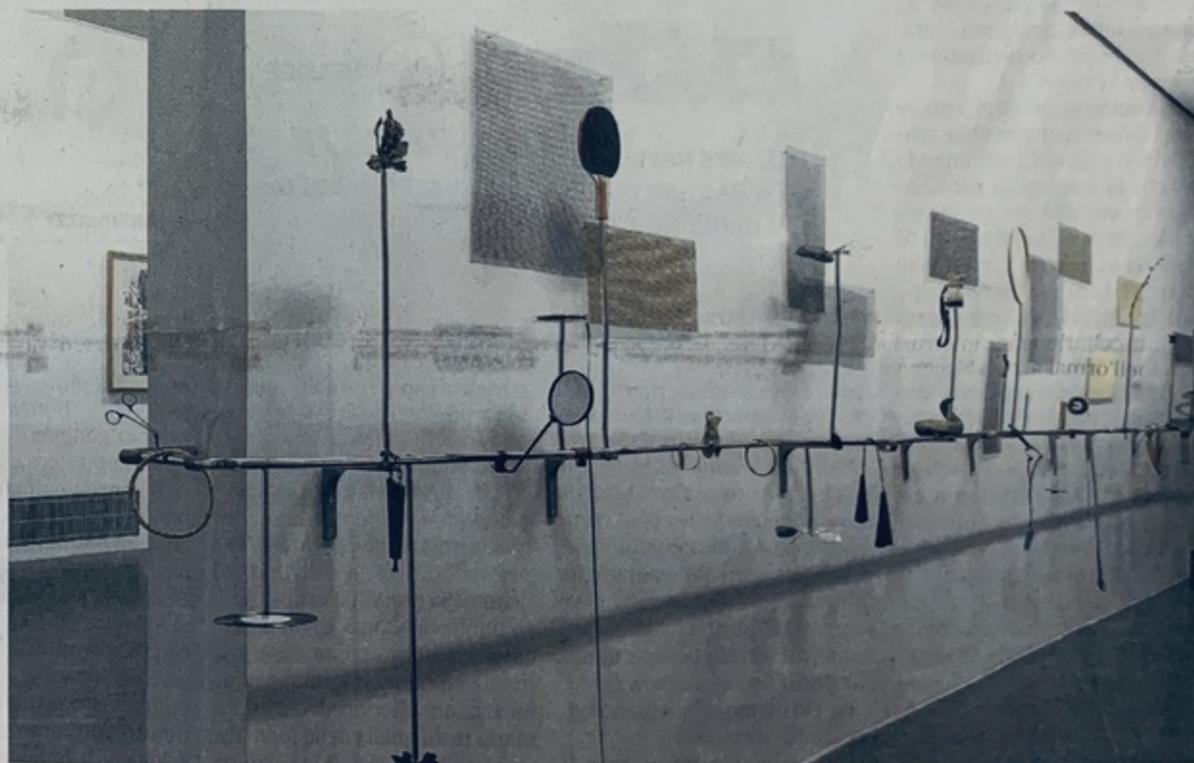
Rievocare tutto questo non è affatto inutile ai fini del nostro discorso perché consente di creare l'orizzonte di riferimento dentro cui posizionare l'arte di Rodrigo Matheus cogliendone le peculiarità. Il quale, sarà bene precisarlo subito, prima di iscriversi all'Accademia di Belle Arti, ha frequentato una scuola di architettura sperimentale: ed è da lì che viene la prima chiave di lettura della sua pratica d'artista. Egli opera infatti "site-

specific", vale a dire fa interventi pensati e progettati in funzione di un luogo preciso, tenendo conto delle sue forme: cosa che in mostra si vede molto bene, per esempio osservando come egli prenda spunto dalle griglie dell'aria condizionata per dar vita a una serie di graffiti disegnati sulla parete con cui crea un filo conduttore che attraversa in progressione le tre sale: nella prima si tratta di pure forme geometriche ferme in sé stesse; nella seconda prendono vita e si muovono in forma di pellicola filmica o di origami; nella terza sono monadi vaganti nello spazio che si aggregano liberamente.

Elogio della leggerezza

Ci sono poi gli interventi con oggetti a parete o nel mezzo delle sale: sempre diversi ma tutti caratterizzati dall'utilizzo dei materiali più eterogenei prelevati da contesti d'uso e aggregati secondo flussi, ritmi, libere associazioni. Basti vedere la parete in entrata: è l'equivalente di un disegno tracciato su un foglio, con la differenza che al posto di linee, forme e colori dipinti, ci sono oggetti reali. Un disegno grande quanto l'intera parete, molto leggero e arioso che percorre lo spazio ed è fatto da linee, cerchi, rettangoli - si vedano le reti metalliche sovrapposte color oro e argento con tanto di ombra grigia - che si riprendono o richiamano. Nella mente dell'osservatore si affacciano memorie che vanno dalle decorazioni del movimento modernista a certe sottili opere costruttiviste tra Lazlo Moholy ed El Lissitzky.

A differenza di costoro, però, quelle sue forme non sono astrazioni della mente, ma residui di vita vissuta: bobine, racchette, pipe, braccialetti, cianfrusaglie varie che vengono risemantizzati perché, nel passaggio da un contesto all'altro, perdono la loro antica funzione per acquisirne una nuova: non vanno più letti per quel che erano, ma come pure forme le cui linee e colori entrano in relazione con altre forme e colori, in base a valenze formali. Il che non impedisce poi che la vita rientri con tutto il suo portato di libere associazioni, memorie o simboli sociali. Ne viene fuori un atteggiamento ludico fondato non più sulla gravità ma sulla leggerezza e l'allusione, dove può anche capitare che qui o là si accenda il potenziale poetico o ironico di oggetti che furono anche di uso quotidiano ma che adesso si pongono come una nuova scrittura che corre sul rigo della vita.



Con poesia e ironia, fino al 25 agosto